

**REPRESSIONE
RIFORME
E SINISTRA RIVOLUZIONARIA**

a cura dei gruppi

**RIVOLUZIONE
OPERAIA**

1967-1972

Movimento d'opposizione, Napoli

I gruppi "Rivoluzione Operaia" si sono formati in stretta connessione alle lotte di massa sviluppatesi a Roma e Napoli negli ultimi tre anni.

In seguito a questo documento i gruppi "Rivoluzione Operaia" intendono iniziare una regolare attività pubblicitaria ed, anzitutto, esporre le loro posizioni sui problemi del lavoro politico nell'attuale fase di sviluppo del movimento comunista rivoluzionario nei paesi avanzati.

(cicl. in proprio)

Roma, viale manzoni 91a

Napoli, via pozzuoli 100

REPRESSIONE, RIFORME, E SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La lotta sociale in Italia è diventata negli ultimi mesi estremamente aspro . Le aggressioni fasciste si sono moltiplicate, si sono moltiplicate ed inasprite gli interventi repressivi dell'apparato statale .

Di fronte a questi fatti, le forze della sinistra parlamentare (PCI, PSIUP, PSI e - sia pure in una posizione particolare - il manifesto - che, dopo tutto, avendo 5 deputati non può certo definirsi extra parlamentari) e le forze della dissidenza di sinistra hanno tenuto e tengono due atteggiamenti diversi.

I primi parlano di "repressione" tout court, condotta dalla borghesia italiana sotto la guida dell'ala più arretrata, collegata internazionalmente con l'imperialismo americano. La "repressione" sarebbe così maturata dalla paura di questa parte della borghesia per la "politica delle riforme" e dalla paura americana di uno slittamento dell'Italia su posizioni "neutraliste" ; la repressione colpirebbe indiscriminatemente tutte le forze "popolari". I sostenitori di questa analisi propugnano "l'unità di tutta la sinistra" e l'alleanza di queste con le componenti "avanzate" della borghesia".

I gruppi della dissidenza, invece, riconoscono nella repressione un fatto selettivo , che colpisce le avanguardie della sinistra rivoluzionaria e le componenti radicali dei movimenti di massa. Nell'analisi di alcuni gruppi della dissidenza alle spalle della repressione vi sarebbe un blocco unitario di tutta la borghesia italiana e della sinistra parlamentare.

Data questa circostanza, questi gruppi suggeriscono una linea "cauta" attenta a non "racogliere provocazioni" ed

alcuni suggeriscono di riaccostarsi tacitamente al PCI :
alcuni sono passati infatti dalla lotta contro lo stato borghese alla lotta contro il solo governo Colombo .

Data la dipendenza della strategia dall'analisi che si fa, è necessario avere un quadro chiaro della natura dello scontro in atto oggi in Italia.

La forza all'offensiva in Italia è l'ala più avanzata della borghesia che si raccoglie intorno al capitale di stato (IRI, ENI) ed alle più grosse concentrazioni private con interessi internazionali (FIAT, PIRELLI) che trova la sua più diretta espressione politica nella maggioranza DC ed in alcuni settori del PSI. Questo gruppo, diventato negli ultimi anni il gruppo dominante nell'ambito del capitalismo italiano - come documentato, ad es. dalla recente conquista del controllo della Montedison - ha per la sua stessa natura grossi interessi internazionali (attività petrolifere dell'ENI nell'Africa e nel Medio Oriente, penetrazione della FIAT sul mercato russo accordo della Pirelli con il Monopolo inglese Dullop etc.) . Esso è perciò il più forte sostegno dell'imperialismo italiano, desideroso di conquistarsi un posto cino fra gli altri imperialismi .

La prospettiva di una grossa crisi internazionale i cui segni promontori sono stati la caduta del franco e della sterlina e l'indebolimento del dollaro, con il conseguente arresto nello sviluppo del commercio mondiale, pongono vari imperialismi nella necessità di pensare ognuno a se stessi ed incrinano fortemente la tradizionale alleanza fra gli imperialismi europei e l'imperialismo USA.

In questa difficile situazione la borghesia avanzata

italiana deve accrescere la sua capacità competitiva, aumentando la produttività del lavoro, cercando di controllare le tensioni sociali e prendendo direttamente in mano il potere statale. Per realizzare questo programma essa deve scontrarsi con due gruppi di nemici, a destra e a sinistra.

A destra i gruppi imperialistici italiani "rinnovatori" devono ridurre il peso, ancora molto grande, della rendita parassitaria e di forme capitalistiche arretrate. Basti pensare alla speculazione edilizia e sulle aree fabbricabili all'organizzazione sanitaria, all'agricoltura, a vasti settori della piccola e media industria e della distribuzione. Nel quadro dell'inefficienza, bisogna anche aggiungere la corrotta e pigra pubblica amministrazione. Tutti questi settori alimentano ceti parassitari, rappresentati politicamente dai partiti di destra (esistono però anche gruppi fascisti finanziati dal capitale di stato) dalla destra DC e dal PSU. Essi minano l'efficienza del sistema capitalistico italiano, perciò i gruppi più avanzati sono interessati a ridurre il peso. Questa borghesia arretrata tende allora, per motivi di difesa, a porsi sotto la protezione dell'imperialismo americano e a combattere il processo di autonomizzazione degli imperialismi europei, per essi troppo oneroso. Ecco il carattere filo-atlantico e filo-americano di costoro, le polemiche contro il capitale di stato, contro le posizioni "gaulliste".

A sinistra, i "rinnovatori" devono evidentemente scontrarsi con la classe operaia. Essi devono infatti richiedere che gli operai lavorino il più possibile e che il loro lavoro costi il meno possibile. Dovendo inoltre pianificare

su di una base pluriennale, i "rinnovatori" devono poter evitare le lotte operaie, stabilire una ferrea disciplina del lavoro e mettere sotto controllo le organizzazioni sindacali e politiche della classe operaia, distruggendo naturalmente i gruppi rivoluzionari.

Il programma dei "rinnovatori" è pertanto : riforme selettive e repressione selettive . Riforme selettive solo contro la rendita parassitaria, le posizioni paleo-capitalisti che (si può ricordare una conversazione televisiva di Glisentico, Presidente dell'INTERSIND, all'inizio del 1970, in cui batteva in riformismo i rappresentanti dei sindacati) ; repressione selettiva contro i gruppi rivoluzionari.

Questa unità di riforme e repressione è tipica dei gruppi imperialistici più avanzati. Ad es., negli Stati Uniti il "new deal" di Roosevelt, che pose le basi del trionfo mondiale dell'imperialismo americano, fu reso possibile dallo sterminio dei gruppi rivoluzionari avvenuto subito dopo la I guerra Mondiale, sotto il "progressista" Wilson .

In questo quadro è essenziale, per i "rinnovatori" italiani, il problema dei rapporti con il PCI e con i sindacati. Queste formazioni politiche e sindacali sono, in una certa misura, indispensabili ai "rinnovatori" per riuscire a tenere sotto controllo, attraverso accordi di vertice, la classe operaia e per sconfiggere la resistenza dei gruppi più retrivi. I "rinnovatori" però intendono tenere il potere statale nelle loro mani e quindi cercano di fare il minimo di concessioni politiche al PCI .

Il PCI d'altra parte, cerca di ottenere il prezzo più alto possibile per il suo appoggio e, a tale scopo, è

interessato a tenere i movimenti di massa sotto il proprio controllo, usandoli come moneta di scambio al tavolo delle trattative.

Si apre così una partita a tre .

I gruppi di destra hanno cercato nello scorso anno di impedire l'alleanza fra "rinnovatori" e sinistra parlamentare generando un clima di tensione sociale tale da attirare a sé i ceti medi impauriti e da indebolire le posizioni dei "rinnovatori" . Il PSU è nato su questo programma; esso si è distinto tanto per gli attacchi alla DC e al capitale di stato (si ricordino le furibonde polemiche sul caso Montedison) quanto per gli attacchi al PCI.

Su questa linea si è sviluppata la strategia aragattiana della tensione; in questo clima sono venute le bombe di Milano .

Le relative debolezze di queste forze hanno però fatto fallire la strategia della tensione; "rinnovatori" e PCI hanno confinato Saragat , La Malfa e la destra DC in un angolino.

I gruppi "rinnovatori" cercano ora di sfruttare questo primo successo, incanalando la lotta dei movimenti di massa contro i gruppi più retrivi per ridurne il potere. Ecco quindi di mettere in primo piano il discorso delle riforme: casa, scuola, sanità, pubblica amministrazione; PCI e sindacati assecondano questo piano . Essi hanno lanciato la strategia delle riforme. Nel fatto insistono solo sulle "riforme" gradite ai "rinnovatori" e tacciono su quelle gradite . Parlano di lotta contro la rendita parassitaria, ma non parlano di lotta contro il profitto capitalistico; chiedono la riforma del

la sanità, che intacca il potere dei clinici (contro i quali tuona anche il "Giorno" quotidiano dell'ENI), ma non lottano contro il cottimo ed il taglio dei tempi in fabbrica, responsabile in gran parte dell'affollamento degli ospedali. Berlinguer dice anzi che la classe operaia deve sostenere la "ripresa produttiva", eufemismo per indicare lo sfruttamento capitalistico. Questa posizione non è nuova nella storia del PCI. Nel dopoguerra Togliatti e di Vittorio incitarono la classe operaia a collaborare alla ripresa del capitalismo italiano; ancora nel settembre 1964 Luigi Longo dichiara al settimanale "l'Espresso": "Noi non siamo contro il profitto ma contro il sovrapprofitto e la rendita" (l'equo profitto).

Questa buona volontà della sinistra parlamentare non commuove però i "rinnovatori" più del dovuto. Costoro sono certamente riconoscenti di questa funzione di "incanalamento" dei movimenti di massa, però cercano di contenerli anche per via diretta. Eccoli quindi recuperare i fascisti - che il declino di Saragat rischiava di rendere disoccupati - e scatenarli contro i gruppi più radicali di sinistra, ed anche contro quelli meno radicali. E' interessante osservare che il gruppo di Fanfani - servitore più fedele del capitale di stato - è anche il gruppo al quale appartengono i dirigenti DC di Reggio Calabria, promotori dei recenti tumulti.

I "rinnovatori" giocano perciò su due tavoli. Strizzano l'occhio al PCI e sindacati perchè sconfiggano i gruppi più retrivi e tengano le masse sotto controllo e, simultaneamente incoraggiano la merda fascista a tenere in rispetto il PCI ed a colpire i gruppi della sinistra rivoluzionaria.

Il PCI viene a trovarsi in un comico imbarazzo .
Esso deve ovviamente denunciare la criminalità fascista da cui è minacciato, senza però coinvolgere nella denuncia i mandanti, che potrebbero prenderla male e mandare a monte il matrimonio. Come una buona ragazza tradizionale dei tempi andati il PCI deve quindi sopportare le botte del fidanzato manesco, perchè altrimenti potrebbe restare nubile.

Questo atteggiamento del PCI deriva anche dalla sua paura che i movimenti di massa cadano sotto l'influenza della sinistra rivoluzionaria. Un eventuale appello alle masse sarebbe per il PCI molto pericoloso perchè darebbe spazio a possibili centri di riferimento alternativi . Perciò, di fronte all'alternativa: non vincere oppure vincere sulla base della lotta aperta delle masse il PCI finisce con il preferire la prima possibilità . Tuttavia PCI e sindacati riescono oggi a conservare un notevole controllo sulla classe operaia e su vasti strati popolari. Ciò dipende da due fattori :

- 1) Grazie all'ambiguità del binomio riforme-repressione , essi riescono ad ottenere il consenso di vasti strati popolari che non si sono ancora resi conto che la strambazzata "strategia delle riforme" non significa altro che l'appoggio ad alcune modeste riforme selettive, molto meno significative di quelle che, sotto Roosevelt, l'imperialismo americano ha realizzato negli Stati Uniti . PCI e sindacati parlano di riforme in generale, ma si adoperano soltanto per le riforme selettive contro le forme estreme della rendita parassitaria . Essi parla-

no pure di repressione in generale, condotta dalla borghesia arretrata, nascondendo che si tratta invece di una repressione selettiva diretta dai "rinnovatori", contro i gruppi rivoluzionari e solo indirettamente contro la sinistra parlamentare. Con questo inganno però PCI e sindacati riescono ancora a conservare una certa influenza popolare.

2) La sinistra rivoluzionaria è ancora abbastanza immatura. Essa non ha ancora accumulato un patrimonio di lotte politiche, economiche e teoriche sufficiente a condurre un assalto in grande stile contro la banda di sfruttatori e oppressori che oggi spadroneggia. Essa non ha ancora una proposta capace di influenzare profondamente i comportamenti politici, economici, civili, intellettuali e morali della classe operaia e della maggioranza degli uomini.

In questa situazione di immaturità, forze che - come il PCI - possono collegarsi ad un potere reale nella società godono ancora di una posizione di vantaggi.

Quale linea si offra allora per la sinistra rivoluzionaria e per i movimenti di massa?

Alcuni gruppi della dissidenza di sinistra, atterriti dall'enormità dei compiti da affrontare, avanzano una proposta cauta, timida, "niente provocazioni", propongono di mettere il capino sotto l'ala e di limitarsi ad un lavoro di puro proselitismo, di apertura di nuove sezioni, con il contorno di occasionali manifestazioni pacifiche.

Questa linea è suicida. Rinunciando a provocare scontri, si impedisce alle masse di aprire gli occhi sul-

la doppiezza della sinistra parlamentare e sulla reale natura dei "progressisti". Milioni di persone, che non leggono le rivistine dei vari gruppi, imparano grazie alle esperienze che si consumano durante gli scontri. Scioperi, manifestazioni, lotte di strada sono la "scuola di guerra" della rivoluzione comunista. Solo in questo ambito, le masse riescono ad assimilare gli elementi della teoria rivoluzionaria e ad usarla come strumento di progettazione di nuove, più avanzate esperienze.

Perciò la classe operaia ed i movimenti rivoluzionari di massa riescono a progredire solo se respingono le proposte di chi non si assume il compito di contribuire all'arricchimento del patrimonio del movimento e si attribuisce l'unico compito di essere in prima fila durante la sfilata trionfale nel giorno della vittoria.

La lotta per la costruzione d'un solido patrimonio politico, civile e teorico della classe operaia e dei movimenti rivoluzionari di massa richiede molte battaglie, anche quelle che terminano con la sconfitta. L'esempio della Comune di Parigi del 1871 è decisivo. Benchè sconfitti i comunardi dettero una spinta immensa allo sviluppo della causa della rivoluzione, perchè la loro lotta innalzò enormemente la coscienza della classe operaia, spazzando via le illusioni e gli inganni della repubblica borghese. Marx e Lenin apprezzarono pienamente l'importanza gigantesca di quella eroica sollevazione operaia, collando la meschina saggezza di chi diceva: "Non bisognava prendere le armi".

Adottando quindi una linea "coraggiosa", i rivo

luzionari comunisti costruiscono la propria maturazione e quella delle masse. Una linea "coraggiosa" consta oggi i due elementi :

- 1) La radicalizzazione delle lotte contro la destra (fascisti e simili) oltre i limiti tollerati dai "rinnovatori".
- 2) L'apertura delle lotte contro i gruppi capitalistici più forti, che sono appunto i "rinnovatori".

Questa linea costringe il PCI ad uscire dall'ambiguità riforme-repressione . Data la natura del PCI e le forze sociali di cui esso realmente esprime gli interessi, la risposta non è dubbia: il PCI sceglierebbe a destra. Gli articoli pubblicati dall'Unità sabato 6 e domenica 7 febbraio - in singolare accordo con il "Giorno" -, all'indomani della manifestazione radicale del 5 febbraio a Roma, sono una eloquente testimonianza. Ma allora vaste masse operaie e popolari avrebbero la possibilità di aprire gli occhi e si aprirebbe un nuovo spazio per una proposta comunista rivoluzionaria .

La linea "cauta", invece, lasciando agli avversari la libertà di giocare su entrambi i tavoli - riforme e repressione -, porrebbe la sinistra rivoluzionaria in posizione di isolamento e la lascerebbe indifesa di fronte al coltello del carnefice fascista . La storia del fascismo europeo fra le due guerre dimostra ampiamente questa asserzione .

A Roma il movimento rivoluzionario di base ha saputo stare sulla strada giusta . Respingendo le sollecitazioni alla cautela, venerdì 5 febbraio, all'indomani delle bombe di Catanzaro, esso ha dato un carattere radicale alla manifestazione di strada, esprimendo la propria volontà di ricacciare i fascisti nelle fogne originarie, di colpire il "rinnovatori", di smascherare il PCI.

La continuazione della lotta richiede uno sforzo duro . Non bisogna solo essere forti nelle strade ma occorre andare avanti con il discorso politico, saper riconoscere le varie forze e le loro contraddizioni, sviluppare il patrimonio teorico. E' tutto a livello di massa. Su queste solide basi, lentamente e senza la fretta sospettata dei costruttori di partiti a tavolino, nasce e si sviluppa il partito rivoluzionario.

AL